

LA VITA DI UN TEMPO CHE FU

1950 – 1965 GLI ULTIMI 15 ANNI DI CIVILTÀ' CONTADINA

IL LAVORO NEI CAMPI

Italiano

Le terre coltivabili in Alta valle, quando i paesi erano molto popolati, erano una ricchezza per la famiglia, anzi era la sopravvivenza stessa della famiglia. Per questo motivo parte dei boschi cedui venivano disboscati, ripuliti e sistemati a terreni coltivabili. Era un lavoro che veniva fatto soprattutto nel periodo autunnale e negli inverni dove cadeva poca neve.

Per concimare i terreni i contadini portavano con la benna messa sulla slitta trainata dalle mucche il letame che poi spargeva sul terreno.

I terreni dove venivano seminate patate e fagioli in genere venivano vangate. A volte venivano vangati anche terreni adibiti ad altre culture. In genere però i terreni venivano girati con l'aratro trainato da due copie di mucche. Prima di questo però, per non disperdere la terra in fondo al campo, una triscia larga circa mezzo metro veniva vangata e la terra portata nella parte superiore del campo.

Erano piccoli appezzamenti, quasi sempre scoscesi e ripidi, molto sassosi. I sassi venivano ammucchiati e portati all'argine del terreno coltivato con delle ceste di vimini.

Dopo l'aratura il terreno veniva spianato con l'erpice sempre trainato dalle mucche ed in certi punti zappando.

Il contadino variava ogni due o tre anni il tipo di cultura: grano (granei, mentana, mutu) granturco, orzo, segala, ceci, rape, erba medica, trifoglio, veccia, "lichèisi", patate.

Erba e grano venivano seminati dal contadino mediante una cesta di legno appesa ad un braccio e con l'altro spargeva la semenza, piantando prima dei paletti lungo il terreno per ben delimitare lo spazio di semina. Si passava sempre poi con l'erpice trainato da mucche per conficcare la semenza nel terreno. Alla fine il contadino faceva con la zappa dei solchi trasversali dove l'acqua piovana si sarebbe incanalata senza rovinare il terreno seminato.

In genere la semenza non veniva acquistata ma prodotta dallo stesso contadino. Per lasciare crescere il più possibile la piantina del trifoglio, il contadino raccoglieva direttamente dalla piantina stessa il seme con un particolare rastrello a contenitore.

L'erba veniva falciata almeno tre volte l'anno con la falce. Allargata e fatta seccare, ammucchiata, e per

Dialetto lunassese

Ar tère coltivoghe in Òta Val Curon, quandu i paisi iera tantu pupuloghi, iera una richèssa per a famiglia, ansi l'ea a supravivensa da famiglia. Per cu mutivu chi porte di boschi cedui i gniva disbuscoghi, ripulighi e sistemoghi a tirein cultivò. L'ea un lavù cu gniva faciù per lu pù ante periudu autûnole e ant'inverni pocu nevusi.

Per cuncimò i campi i cuntadein i purtè con a bôna mûsa ansima da lesa tirò dar vache, u ligamu che pò slarghè anta tèra.

I campi nande i gniva samnoghe er patate e fasò quosi sempre i gniva vangoghi. Dèr vote i gniva vangoghe anche tère nan cu smûtè otra roba. Per lu pù i tereni i gniva giroghi con l'arò tirò da duc cubie ad vache. Prima ad suchi però per mia disperde a tèra an fondu der campu, una strissia lorga circa mèss metru a gniva vangò e a tèra purtò an sima der canpu.

Iera tuchèti at terenu mcinei, quosi sempre piasi, tantu saśusi. I saśi i gniva mûgioghi e purtoghi ar cunfein da tèra cultivò con a cufa.

Dopu avei arò u terenu u gniva spianò con l'èrpiù sempre tirò dar vache e in coc pontu śapò.

Er cuntadein u cambiè ogni dui o trei ani u tipu ad cûltûra: gran (granei, mentana, mutu) merga, ôrsu, segala, sèisi, rove, erba medga, tarfôiu, vèssa, lichèisi, patate.

Erba e gran i gniva samnoghi dar cuntadein con una cavagna ad lôgnu tacò a un braśu e con lotru i spargè a smensa, piantandu prima di palèti longu u terenu per ben delimitò u spassiu da samnò. U spaśè sempre pò con l'èrpiù tirò dar vache per mûtò a smensa dreanta anta tèra. Ala fein er cuntadein u fè con a śapa di surchi trasversoli nande l'oigua piuvana as saèssa incanalò senza ruvinò u terenu samnò.

Per lu pù a smensa a gniva nen catoga ma faccia dar cuntadein. Per laśò gni ota èr pu pusiblu a planteina du tèrfoiu, er cuntadein u rabaìè diretamente da planteina stèssa a smensa con un tipo ad rastè a cuntenitù.

L'erba a gniva taiò armenu trè vòte l'anu con a fèra. Slèrgò e faccia scò, mûgiò e per rabaìò u tûtu u tirein

raccogliere il tutto il terreno veniva rastrellato. Il fieno così pronto veniva caricato con forche su un particolare mezzo di trasporto "stantoia" posta sopra la slitta che trainata dalle mucche veniva portato al paese e posto nelle cascine per l'inverno. Venivano falciata anche l'erbetta che cresceva nei pascoli posti nel versante del Bagnolo e del Carmo. Anche l'erba che cresceva lungo gli argini dei campi veniva tagliata con il falcetto, messa in gabbie di vimini e portata al paese in spalla.

La falce veniva affilata con un apposito sasso e ogni tanto la parte tagliente della lama era battuta con un apposito attrezzo per renderla tagliente.

Il grano veniva tagliato tutto a mano con il falcetto, legato in covoni, caricato sulla "stantoia" posta su una slitta e trainata dalle mucche al paese per essere messo in cascina pronto per la trebbiatura.

In autunno si tagliavano i rami di rovere ancora carichi di foglie, si facevano fascine che caricate su slitta venivano portati in cascina. Nell'inverno si toglievano le foglie (sbrughè) per darle da mangiare alle mucche.

Sempre in autunno, soprattutto donne e bambini, tagliavano i ginepri, li stendevano su coperte di iuta, li battevano con dei bastoni per raccogliere le bacche che poi vendevano.

Naturalmente ogni famiglia aveva un orto più o meno grande dove coltivavano insalata, bietole, zucchine, carote, fagioli, coste, piselli, verza ecc.

Per bagnare gli orti prendevano l'acqua dai rii e dalle sorgenti poste a monte di Lunassi, la incanalavano in piccoli canali appositamente fatti. L'acqua si riversava in pozzettine scavate nel terreno vicino agli orti.

Nei campi e soprattutto ai bordi di essi piante da frutto, in modo particolare pere, mele, fichi, noci e a volte qualche filare d'uva assicuravano la frutta, assolutamente non trattata, per tutto l'anno.

Il legname era una risorsa importante per le famiglie dell'Alta Valle. Serviva per riscaldarsi, fare il carbone di legna, venderla.

Mediamente un centinaio di quintali a famiglia serviva per scaldarsi nel periodo invernale. Chi aveva tanti boschi ne vendeva parecchia, a volte anche sino a 500/1000 quintali l'anno. Alcune famiglie poi facevano il carbone di legna.

Il faggio, la rovere, il carpo erano le specie più presenti. Le piante venivano tagliate con la accetta, le più grandi segate con il segone. Sbrancate con accetta e potatoio. I tronchi venivano segati ad una lunghezza di circa quattro metri. La legna piccola veniva raccolta in fascine legate con un ramo di nocciolo, usate poi per accendere ed alimentare la

u gniva rastlò. Er fèin acsì prontu u gniva cargò con furchè ansima ad un tipu particolare ad trasportu a "stantoia" mûtò ansima da lesa che tirò dar vache u gniva purtò anter paisu e mûtò anta caseina per l'invernu.

A gniva taiò (sgò) anche l'erbôta ca carsiva anti pasculi muntagna anter versante du Laguion e der Cormu. Anche l'èrba ca carsiva ant'ièrsi der tèra a gniva taiò con amsuien, mutoga ante gabbie ad vûmni e purtoga ante paisu in spala.

A fèra a gniva afilò con a cuga e ogni tantu a porte taienta da lama l'ea batica con un martè ad fèru ansima da martleina puncìò anta tèra per fola gni taiente. Èr gran u gniva taiò tûtu a man con amsuia, ligò in cuvon, cargò ansima da stantoia mûssa ansima da lesa tirò dar vache ar paisu per ves mutò anta caseina prontu per a trebiatura.

In utûmu us taiè i branchi ad rue ancu corghi ad foie, u sfè faseine che cargoghe anta lesa i gniva purtoghe anta caseina. Ant'l'invernu i sa sbughè èr fôie da doghe da mangiò ar vache.

Sempre d'utûmu, sopratûtu done e fiurein, i taiè i sñenvri, i ia mûtè ansima ad quarton, i li bativa con di baston per rabaiò i granei che pô i vindiva.

Naturalmente ogni famiglia a gavè un ôrtu pu o meno grosu nande i cultivè insarata, bietule, sùchei, carote, fasò, coste, piseli, versu ecc.

Per bagnò iôrti i piè l'oigua dai riò e dar funtaune mutoghe da zù ad Lunassi, i la incanalè in beghi faci a man.

L' oigua a né in pusse pcineine scavoghe anta tèra riva ai orti.

Anti campi e supratûtu anti ièrsi i mûtè piante da fruta, an môdu particulore pei, pumi, fighi, nuse e der vôte coc fia d'uga i sicurè a fruta assolutamente non tratò, per tût l'anu.

U ligname l'ea una risorsa impurtante per famiglie d'Ôta Vale. U serviva per scadoşe, fo er carbon ad lègna, vendla.

Pû o menu una sentinò ad quintali a famiglia a serviva per scadoşe anter periudu invernole. Chi cu gavèiva tante scabie u na vindiva tanta, dervote anche fèina a 500/1.000 quintoli a l'anu. Corca famiglia pô a fè er carbon ad l'ègna.

Er fô, a rue, er corpu iera èr piante pusò presenti. Er piante i gniva taioghe con u sgù, èr pû sò grosè rasgoghe con u rasgon. Sbrancoghe con sgu e pugarnei. I bici i gniva rasgoghi per una lunghèssa pû o menu ad patru metri. A lègna pcineina a gniva rabaiò in faseine ligoghe con un ramu ad nisôa, druvoghe pô per viscò e alimentò a stivia.

stufa. Portato tutto il legname vicino alla strada, si caricava sulle slitte che trainate sempre dalle mucche veniva portato al paese che a volte era distante più di tre/quattro chilometri.

Il legname che serviva per il riscaldamento della famiglia veniva posto su un trabiccolo di legno, segato in pezzi di circa 30/40 centimetri, i pezzi più grossi venivano spaccati usando scure e mazza ed il tutto veniva accatastato in cascina.

In tardo autunno i contadini salivano sui monti, nei boschi di faggio e raccoglievano con un rastrello il fogliame secco. Lo sistemavano ben pressato dentro una gabbione di legno di circa due metri per uno e alto un metro posto sopra la slitta, che trainata dalle mucche veniva portato in cascina ed usato per mettere nelle stalle come giaciglio per le mucche.

Un uomo per famiglia dedicava obbligatoriamente e gratuitamente quattro/cinque giornate all'anno per la manutenzione delle strade vicinali. Ogni anno, a turno, veniva nominato un responsabile. Se una famiglia non poteva svolgere il lavoro doveva pagare qualcun altro perché lo facesse al posto suo.

SECONDINO CAVALLERO

Purtò tûtu u ligname riva a strò, us caghè ansima dar lese o lison che tiroghe sempre dar vache u gniva purtò anter paisu che dervote l'ea luntan pusò ad trei/quatu chilometri.

A lêgna ca serviva per u riscaldamentu da famiglia u gniva mûssu ansima da crova, rasgò in tòchi pû o meno ad 30/40 centimetri, i tòchi pûsso grosí i gniva sciapoghi con sgù e maśa e u tûtu u gniva mûtò in caseina.

An autûnu inultrò i cuntadei i né ansima di monti, anta scabie ad fò e i rabaiè con un rastè er fuiassu secu. I la sistimè schisandlu drenta èr gabbion ad lêgnu pû o menu ad dui metri per ion e otu un metru mûtò ansima da lesa, che tirò dar vache u gniva purtò anta caseina e usò per mûtolu anta stala cmè leciu der vache.

Un omu per famiglia u dedichè ubligatoriamente e gratuitamente quatu o senque giornoghe l'anu per a manutension da stroghe ad campagna. Ogni anu, a turnu, u gniva numinò un respunsabile. Se na famiglia um pu demia fo u lavù a duvè pagò cogdòn perché u lu fêssa au só postu.

SECONDINO CAVALLERO